

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Donne rom e donne velate con i bambini nel passeggiare, tanti ragazzi neri che inalberano cartelli, chiedendo una legge sull'asilo, tanti che non sanno l'italiano, volti latino americani, un servizio d'ordine da anni settanta: sindacale, Cobas e usb, stop sfratti e Action, la casa si prende, soldi, reddito. Il servizio d'ordine fa passare avanti i gruppi di migranti, i richiedenti asilo che reggono lo striscione concordato da tutta la rete che ha promosso la manifestazione: un'unica grande opera, casa e reddito per tutti.

È un corteo vero di diseredati, di ultimi, di persone fuggite dalla guerra. Una bomba, forse, ma una bomba sociale. Insieme a loro ragazze esili che studiano e si occupano dello sportello casa, come Laura, arrivata in uno dei 5 pullman partiti da Torino, dal Piemonte non sono arrivati solo i no tav. Laura fa parte della rete «abitare nella crisi». Allo sportello, racconta, «ci occupiamo prima di tutto degli sfratti e dei pignorati, quelli che non sono riusciti a pagare il mutuo. Cerchiamo di ritardare il più possibile lo sfratto, a Torino ci sono 4000 che hanno perduto la casa, su 50.000 abitanti è la percentuale più alta d'Italia». Solo dopo viene l'occupazione di stabili abbandonati, come le palazzine olimpiche lasciate al degrado dopo le Olimpiadi. Lì hanno trovato casa i nordafricani rimasti senza assistenza dopo la fine dell'emergenza delle primavere arabe.

Nel corteo, a gruppi molto «cattivi» i ragazzi vestiti di nero. Verso le quattro del pomeriggio, quando il corteo ha già lasciato piazza San Giovanni e percorre via Merulana, arriva da piazza Vittorio uno spezzone «duro», quelli di «vendetta», «assedio», molte bandiere «no Expo», c'è il drappello dei no tav della Val Susa, un gruppo è armato di ombrelli che formano la scritta No Tav.

Il primo momento di tensione è vicino a Santa Maria Maggiore, nei pressi di Casa Pound, ma è solo una carica di alleggerimento, gli obiettivi del conflitto sono altri, il ministero dell'economia, a via Xx settembre, le Ferrovie, a piazza della Croce Rossa.

A piazza Esedra, mentre il corteo si avvicina, si forma un vuoto pneumatico, arriva da lontano il ritmo cardiaco del camion che apre la sfilata. I blindati, preceduti da auto borghesi bloccano gli accessi, su via Nazionale, su Santa Susanna. Il silenzio è surreale. Il corteo svoltava destra per raggiungere, secondo l'itinerario concordato, via XX settembre. Il ministero è protetto da blindati della guardia di finanza. Partono i petardi, bottiglie e sampietrini, parte la carica. I ragazzi in nero si disperdono: «Di qua, andate a destra, fateli correre», grida uno di loro. È la zona più calda. Due cassonetti bruciati, mandano un odore acre, a via Calabria e sotto

Il corteo degli ultimi Roma, tensioni e scontri

● Settantamila antagonisti sfilano per la capitale. La polizia blocca quindici persone e disinnesca 3 bombe carta ● La città blindata, molti negozi chiusi



Il corteo degli antagonisti per le strade della città FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

le mura di piazza Fiume. A via Flavia un carabiniere rimane leggermente ferito (saranno otto gli uomini della forza dell'ordine medicati). Più lontano, a via Boncompagni viene frantumata una vetrina Unicredit.

Il grosso del corteo prosegue verso Porta Pia, al palazzo delle Ferrovie, a piazza della Croce rossa, preso a simbolo della Tav e delle grandi opere, di nuovo incidenti. Il lancio di oggetti contundenti è intenso, un carabiniere sulla camionetta è in difficoltà, la risposta delle forze dell'ordine è controllata, parte un lacrimogeno. A piazza della Croce rossa viene trovata una bomba carta con un proiettile (alla fine saranno tre le bombe disinnescate). I fermati, alla fine, sono 15: 4 dai carabinieri e 11 dalla polizia. Tra questi ci sono 5 romani, 2 napoletani, un pesarese, un albanese, un casertano, un aretino, un genovese, un ciociaro e uno di Barletta. Tra loro anche minori: hanno tra i 16 e i 25 anni. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, alla fine, è raggianti. Si congratula con il capo della Polizia, Alessandro Pansa, con il prefetto Giuseppe Pecorella e il questore di Roma, Fulvio Della Rocca, per «l'eccellente lavoro svolto da tutte le Forze dell'ordine impegnate per assicurare lo svolgimento delle manifestazioni».

Intanto a Porta Pia il popolo dei migranti è arrivato alla fine del suo percorso. Una parte si avvia verso corso d'Italia, alla casa occupata che sul portone ha appeso un foglietto bianco, con il nome degli inquilini occupanti. A gruppi si riposano, mentre altri preferiscono ballare accompagnati dalla musica che arriva dagli altoparlanti collocati su uno dei camion del corteo. Sotto la statua al bersagliere che ricorda la breccia di porta Pia si piantano le tende. E si aspetta il probabile sgombero.

LA SEQUENZA DELLA GIORNATA



Ore 15,00

Parte il corteo degli antagonisti da piazza San Giovanni con circa un'ora di ritardo. Per le vie della capitale si muovono settantamila persone. Una decina sono già state bloccate dalle forze dell'ordine il giorno prima



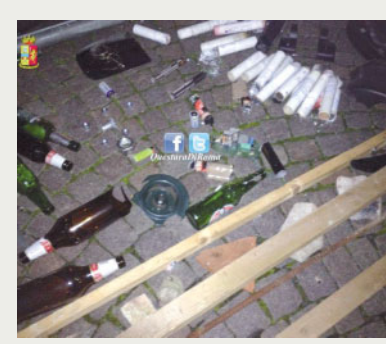
Ore 16,00

La testa del corteo raggiunge via Merulana. Tra chi sfila anche un cospicuo gruppo di immigrati che reclamano il diritto di asilo, ma anche i cobas di Mirafiori e molti ragazzi dei centri sociali



Ore 16,50

Iniziano i primi scontri. Le avvisaglie sono quando una parte del corteo si avvicina alla sede del movimento di destra Casa Pound. Da quel momento la tensione sarà sempre più alta fino all'arrivo a Porta Pia.



Ore 19,30

Il corteo arriva tutto sotto il ministero delle Infrastrutture. Alcuni si accampano. Intanto nella piazza si accendono gli scontri. La polizia ferma 15 giovani. Disinnescata anche una bomba carta con proiettile.

Tracciato sbagliato, bisognava evitare CasaPound

È una bella giornata di sole, un'ottobre romana da affrontare a volto scoperto e smanicati, eppure s'incontrano ragazzi in felpa e cappuccio, altri con il casco, o con la sciarpa che li avvolge fino agli occhi: insomma, vestiti da guerra urbana. Quel poco di viso che si può vedere è pelle giovane. Non si capisce se cercano o aspettano che succeda qualcosa. Però sono pronti. Tutti sono pronti, perfino i colleghi che si passano il segnale a voce: «Il casco, su, in fretta, il casco!». La telecamera in mano, piccola o grande, fai-da-te o fai per tivvù e internet, riprendono e sanno muoversi, la scritta «press» sul casco li identifica, li protegge, ecco, ma sembra di vedere un via vai stile Beirut anni ottanta.

Tutto sembra sproporzionato, una grande esercitazione. Ci suggeriscono di osservare la parte centrale del corteo: in cima, gli organizzatori li tengono buoni. In fondo c'è il mestiere del servizio d'ordine di Rifondazione Comunista. È un'intuizione esatta: lì, nel mezzo, vagabondano in vestito scuro e ginnico: è la divisa dei professionisti che rimpolpano queste proteste con poche rivendicazioni, e nemmeno rabbia: solo necessità di allenare la violenza.

L'ANALISI

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

La prevenzione alla vigilia ha funzionato. E i servizi d'ordine del corteo hanno aiutato le forze dell'ordine a isolare i violenti

In attesa di questo protagonismo, anche lo schieramento di poliziotti sembra eccessivo perché la camminata è fluida, un po' in ritardo, ma sembra evitare inciampi, che una maldestra pianificazione del tracciato aveva messo lì, chissà con quale astuzia: il corteo passa vicino alla sede di Casa Pound e si anima di brutte intenzioni. I fascisti fanno le vittime, e trovano una chiave di lettura patetica ma non falsa: «Gli antagonisti manifestano per il diritto alla casa e poi assaltano a bottigliate un palazzo occupato da famiglie in stato di emergenza abitativa...». Però l'inventario dei poliziotti

che si frappongono fra gli uni e gli altri li condanna: aspettavano il corteo armati di mazze.

Quello che dunque sembra eccessivo per l'intero pomeriggio, diventa più utile e opportuno verso sera. Anche per fronteggiare un secondo pasticcio nella «rotta»: il passaggio davanti al ministero delle Finanze. Tra l'altro, si prende via XX Settembre giusto per costeggiare l'edificio, perché l'ingresso poi al piazzale che guarda Porta Pia - dove sta il ministero delle Infrastrutture, unico obiettivo imprescindibile per gli organizzatori - è obliquo: passando davanti al ministero, i manifestanti sono chiusi (davanti e dietro) dal plotone più ampio di forze dell'ordine. Un concerto di bombe carta annuncia l'arrivo della parte mediana, dove si annidano i black bloc. I botti convincono la polizia che è meglio dividere il fiume: l'azione è studiata bene, con un avanzamento svelto e deciso, ma senza contatto con i manifestanti, proprio nel punto in cui il corteo viene fatto virare da via XX Settembre in via Palestro: presi all'angolo, i manifestanti corrono qui e là, lasciando lo spazio che viene occupato dagli agenti. Il servizio d'ordine degli stessi contestatori è

stato d'aiuto, arginando i peggiori, appunto, e sgomberando in fretta la zona calda. Così si arriva in piazza un po' alla volta, e la sorveglianza è più semplice.

La presa di Porta Pia diventa un bivacco con qualche bottiglia per aria e qualche bomba carta (altre tre, più pericolose, disinnescate per tempo), e la serenità di certa prepotenza spaventa più delle sassate alle banche. Anche davanti al ministero delle Infrastrutture i poliziotti mantengono le distanze, seppur in assetto anti sommossa. La notte arriva senza certezze e con la promessa che una delegazione di accampati sarà ricevuta nelle stanze del palazzone. È un momento buono per vederli tutti, tutti insieme. La vasta eterogeneità della protesta ha tolto qualcosa alle rivendicazioni. Il messaggio è rimasto (negli slogan, nei toni, nelle sigle) assai alto e ideale, contro le politiche di austerità, per un reddito minimo a tutti, per la casa, a tutti. Contro il precariato, e la disoccupazione, contro l'ingiustizia più infame, quella che divide prima di tutto, senza colpi, con i rifugiati, i sopravvissuti dei barconi lì, in fila a ricordarlo. Un inventario di sigle sarebbe impossibile, e così sono divenute sfatate le questioni che

sembravano trascinate, quelle sulla «modernità», contro le infrastrutture (No Tav) contro le servitù territoriali (No Dal Molin, No Muos) e culturali (No Expo). I valligiani avevano premesso la loro assenza, e la ribalta altrui, dei senza casa, soprattutto. È stata, infine, una giornata di protesta marcabile solo da un punto di vista sociale: il raduno di un pezzo d'Italia emarginata e marginale.

E mentre qualcuno ci tiene a fare la parte del cretino, rovesciando cassonetti per improvvisare barricate in tempo di (relativa) pace, ecco il bilancio: 14 arresti alla vigilia, quando l'opera della polizia è stata silenziosa e precisa, rimpatriando con il foglio di via per Francia, Germania, Grecia gli anarchici e i violenti (alcuni con accuse di terrorismo pendenti) che avrebbero inquinato il corteo, trascinandosi appresso molti ragazzi. Ieri, i provvedimenti hanno interessato i protagonisti dei suddetti focolai di violenza, dove otto agenti si sono feriti, nessuno gravemente: 15 «fermi» fra i partecipanti, «alcuni minorenni» ricorda la questura, tutti italiani tranne un albanese. Nessuno collocabile in nessuna rivendicazione, se non nella voglia di buttarsi via.